

NEOPLATONISMO

1. NEOPLATONISMO

Il **neoplatonismo** è l'ultima manifestazione del platonismo nel mondo antico. Esso è una forma di eclettismo in quanto, oltre a presentare caratteri nuovi, congiunge elementi della filosofia greca e alessandrina. In particolare, elementi pitagorici, aristotelici, stoici vengono fusi col platonismo in una vasta sintesi che influenzerà potentemente tutto il corso del pensiero cristiano e medievale e, attraverso di esso, anche quello del pensiero moderno.

Il fondatore del neoplatonismo è Ammonio Sacca, vissuto tra il 175 e il 242 d.C. senza lasciare alcuno scritto. Il maggiore esponente del neoplatonismo è Plotino, nato in Egitto nel 203-204 d.C. e morto nel 269-270 d.C. Il suo scolaro Porfirio di Tiro pubblicò gli scritti del maestro ordinandoli in sei *Enneadi*, ossia libri di nove parti ciascuno.

2. DAI MOLTI ALL'UNO

Partendo dall'osservazione della molteplicità, Plotino afferma che il presupposto necessario di essa è l'**unità**. Infatti, argomenta il filosofo, la molteplicità sarebbe impensabile senza l'unità: ogni cosa è ciò che è, solo in quanto costituisce, in qualche modo, un'unità, al punto che tolta l'unità è tolto l'ente. Quindi **la radice dell'essere è l'unità**. Nel mondo ci sono enti maggiori ed enti minori: i primi hanno un grado **maggiore** di unità, i secondi hanno un grado **minore** di unità. Ordinando gli enti dal minore al maggiore si raggiunge l'**Uno sommo** o l'**Uno primo** da cui deriva la molteplicità degli esseri. Essendo l'unità la radice dell'essere, allora la radice del mondo è l'Uno.

3. DALL'UNO AI MOLTI

Pur essendo la radice di ogni cosa, l'Uno è radicalmente diverso da esse:

- l'Uno è **infinito** (*ápeiron*): superando il pregiudizio greco (il quale affermava che solo ciò che è finito è perfetto), Plotino giunge al concetto metafisico di infinito inteso come illimitata potenza e non come illimitata grandezza;
- in quanto infinito, l'Uno è **privo di forma** (*ámorphos*) e **di figura** (*anéideos*). E siccome dove non c'è forma non c'è neppure essere o essenza, l'Uno è «al di là dell'essere» e «al di là della sostanza». Per la sua ineffabile trascendenza, l'Uno non può esser definito mediante attributi finiti. Dell'Uno si può dire soltanto ciò che non è. In tal modo, Plotino dà inizio a quella che in seguito sarà chiamata **“teologia negativa”**.

Il discorso di Plotino è sempre a rischio di contraddizione. Infatti, nonostante abbia affermato che dell'Uno si può dire soltanto ciò che non è, Plotino afferma che l'Uno è:

- **bene**, ma non in sé ma per il mondo;
- **causa**, solo per gli uomini che possiedono qualcosa di Lui.

Ma se non si conosce l'Uno, come si spiega il rapporto tra l'Uno e il mondo? Plotino ricorre a un linguaggio allusivo e metaforico e ciò proprio in relazione ai due interrogativi di fondo che scaturiscono dalla sua filosofia: perché dall'uno derivano i molti? Come avviene tale derivazione?

Perché dall'Uno derivano i molti? Perché l'Uno non rimane Uno?

Posto che, essendo perfetto, l'Uno non ha bisogno del mondo, all'origine dei molti c'è la **sovraabbondanza d'essere** dell'Uno che non può fare a meno di «traboccare» e di «generare». Questo non significa che l'Uno voglia liberamente il mondo, infatti esso, ponendo se stesso, pone necessariamente il mondo, il quale, quindi, non è una realtà intenzionalmente voluta, ma è una conseguenza necessaria della sovraabbondanza d'essere dell'Uno.

Come derivano i molti dall'Uno?

Per rispondere a questa domanda Plotino ricorre ai concetti-metafora di **irradiazione**, **emanazione** e **processione**. Tali concetti vengono espressi dal filosofo con una serie di immagini, così egli afferma che i molti derivano dall'Uno come la luce deriva dalla fonte luminosa, come il calore dal fuoco e il profumo dalla

fonte odorosa. Quindi dall'Uno derivano necessariamente i moti secondo gradi diversi sempre meno perfetti man mano che ci si allontana dalla fonte. Tale processo ha le caratteristiche di un processo ideale e non cronologico in quanto esso non si colloca nel tempo ma è eterno.

Questa teoria metafisica è detta **EMANAZIONISMO** e si distingue dal dualismo platonico-aristotelico, dal creazionismo giudaico-cristiano e dal panteismo stoico.

DUALISMO ED EMANAZIONISMO. Secondo il modello dualistico di Platone e Aristotele, il mondo non deriva da Dio, ma esiste di per sé e Dio si limita semplicemente a dargli ordine e forma (Dio come causa ordinante). Mentre, secondo l'emanazionismo, il mondo esiste solo come effetto o risultato della processione divina.

CREAZIONISMO ED EMANAZIONISMO. Secondo il modello creazionistico Dio crea liberamente e consapevolmente il mondo (Dio come causa creante). Mentre per l'emanazionismo, l'Uno crea il mondo inconsapevolmente in quanto esso non è una necessità del suo essere. Inoltre, mentre il Dio cristiano crea il mondo dal nulla, l'Uno crea da se stesso, cioè l'emanato non è tratto dal nulla e non ha un inizio, ma "defluisce" eternamente dalla Causa emanante.

PANTEISMO ED EMANAZIONISMO. Secondo il panteismo classico Dio è dentro il mondo e si identifica con il Principio fisico dell'Universo (Dio come causa immanente). Invece, secondo l'emanazionismo, Dio esiste al di sopra del mondo e in modo non-corporeo.

4. LE IPOSTASI E LA MATERIA

Il **processo di emanazione** del mondo da Dio si concretizza, secondo Plotino, in una serie di **ipostasi** (realtà sostanziali per sé sussistenti). La prima ipostasi è l'**Uno** stesso dal quale deriva la seconda ipostasi, l'**Intelletto**, che sorge da una contemplazione dell'Uno ed ha come conseguenza uno sdoppiamento tra soggetto pensante e oggetto pensato. Ma cosa pensa l'Intelletto? L'Intelletto pensa l'essere in forma ideale, ovvero le Idee platoniche, ovvero i modelli eterni delle cose. L'Intelletto corrisponde in questo modo all'iperuranio, sede dei modelli eterni delle cose. La terza ipostasi è l'**Anima** che deriva dall'Intelletto. Essa da un lato guarda l'Intelletto e le idee in esso contenute, dall'altro guarda il mondo corporeo che da essa emana e che essa ordina, forma, vivifica tramite le idee. L'Uno, l'Intelletto e l'Anima formano il **mondo intelligibile**. Il mondo corporeo, invece, che deriva dall'Anima, implica anche un altro principio: la **materia**. Plotino pensa la materia come una **x indeterminata e indefinita** che rappresenta il limite estremo dell'emanazione cosmica. Essa è l'oscurità che comincia là dove termina la luce. Come tale, la materia è non-essere e male, intendendo, con questi termini, non l'opposto dell'essere e del bene, a la loro assenza o privazione.

Le anime singole sono parti, o meglio "immagini" o riflessi dell'Anima del mondo. Quest'ultima penetra e vivifica la materia producendo l'unità e la simpatia di tutte le cose, giacché queste, avendo un'unica anima, si richiamano l'un l'altro. Dominato com'è dall'Anima universale, il mondo ha un ordine e una bellezza perfetti.

5. IL RITORNO ALL'UNO

L'anima singola si trova tra l'Uno e la materia. Essa è prigioniera del corpo e desidera liberarsi per ricongiungersi con Dio, di cui possiede un'impronta. Per Plotino questo è possibile tramite le **vie del ritorno**. Il filosofo afferma che la "caduta" dell'anima nel "lacci" del corpo risulta aggravata da una duplice "colpa" dell'anima. La prima consiste nel suo desiderio di "appartenere" e di legarsi al corpo; la seconda consiste nel fatto che l'anima, una volta entrata nel corpo, si prende eccessiva cura del corpo stesso, con le conseguenze che ne derivano, ossia con il mettersi a servizio delle cose esteriori e quindi con il dimenticare se stesso. Secondo Plotino il ritorno all'Uno è un itinerario che l'uomo può iniziare a percorrere solo mediante il ritorno a se stesso e l'abbandono delle cose esteriori.

La prima tappa del ritorno all'Uno è la **liberazione**, mediante le «virtù civili», **da ogni rapporto di dipendenza nei confronti del corpo**. Le virtù civili sono: l'**intelligenza** che fa sì che l'anima si abitui a operare da sola senza l'aiuto dei sensi; la **temperanza** con la quale l'anima si libera dalle passioni; il **coraggio** col quale essa non teme di separarsi dal corpo; la **giustizia** che fa sì che nell'anima comandi solo la ragione o l'Intelletto.

Tuttavia le virtù sono una condizione propedeutica dell'ascesa verso Dio. Le vere e proprie vie del ritorno risiedono nell'**arte** e nell'**amore** da un lato e nella filosofia o dialettica dall'altro. Tuttavia, poiché l'Uno non si può arrivare tramite la pura conoscenza intellettuale, che risulta condizionata dal dualismo fra soggetto pensante e oggetto pensato, occorre un passo ulteriore, rappresentato dall'estasi. L'**estasi** (dal greco *ekstasis*, "stare fuori da") è la tappa suprema del ritorno all'uno e si identifica con l'"uscita" dell'uomo da sé, in direzione di una soprarazionale immedesimazione dell'anima con Dio.

Notebook